

## NORDAFRICA

## LA RIVOLTA CONTINUA

# L'onda arriva in Libia

## Scontri a Bengasi

### due morti, 38 feriti

Sangue sulla vigilia della "Giornata della rivolta"  
Gheddafi risponde liberando 110 detenuti islamici

**MARINA VERNA**

Vigilia insanguinata della «giornata della collera» promossa per oggi - quinto anniversario della rivolta del 17 febbraio 2006 - in diverse città libiche dai gruppi di opposizione. Sulla scia delle sollevazioni popolari che già hanno già provocato il crollo dei governi egiziano e tunisino, tentano la spallata al colonnello Gheddafi, al potere da 40 anni.

Gli scontri con la polizia sono cominciati martedì notte a Bengasi, con duemila manifestanti che hanno circondato un commissariato per chiedere il rilascio di Fethi Tarbel, avvocato attivista per i diritti umani che ha lavorato con le famiglie dei detenuti nel carcere di Tripoli, dove negli scontri del 1996 furono uccisi mille carcerati.

Fethi Tarbel sarebbe stato subito rilasciato, ma la folla non si è placata ed è rimasta in piazza lanciando pietre e scandendo slogan come «Il popolo metterà fine alla corruzione» e «Il sangue dei martiri non è stato versato invano». La polizia ha risposto con gas lacrimogeni e una durissima carica, il cui bilancio è di due manifestanti morti e 38 feriti.

Per arginare le proteste, il governo ha seguito una doppia strategia: con una mano ha liberato 110 detenuti in carcere con l'accusa di far parte del Gruppo islamico combattente libico, gli ultimi membri del movimento radicale ancora reclusi dopo che il maggio scorso centinaia di loro compagni erano stati liberati con l'impegno di rinunciare alla violenza. Con l'altra mano ha organizzato «spontanee» manifestazioni a sostegno di Gheddafi per le strade della stessa

Bengasi e di Tripoli, Sirte e Sebha. E ha fatto alcuni arresti: decine di giovani considerati gli organizzatori della protesta e, secondo la Bbc, anche lo scrittore libico Idris Mesmari. L'Unione europea, attraverso la responsabile della politica estera Catherine Ashton, ha lanciato un messaggio alla Libia, chiedendo che le autorità «ascoltino chi partecipa alle proteste e assicurino la libertà di espressione».

Stando alle notizie diffuse sulla rete, a Bengasi la situazione è tornata tranquilla. Ma il rischio di un bagno di sangue oggi è dato per molto alto. Gruppi studenteschi si stanno organizzando tramite Facebook e gli altri social network. Alle manifestazioni hanno aderito numerosi movimenti d'opposizione, il che sta destando forti preoccupazioni nello stesso Gheddafi che, secondo indiscrezioni di stampa, intenderebbe

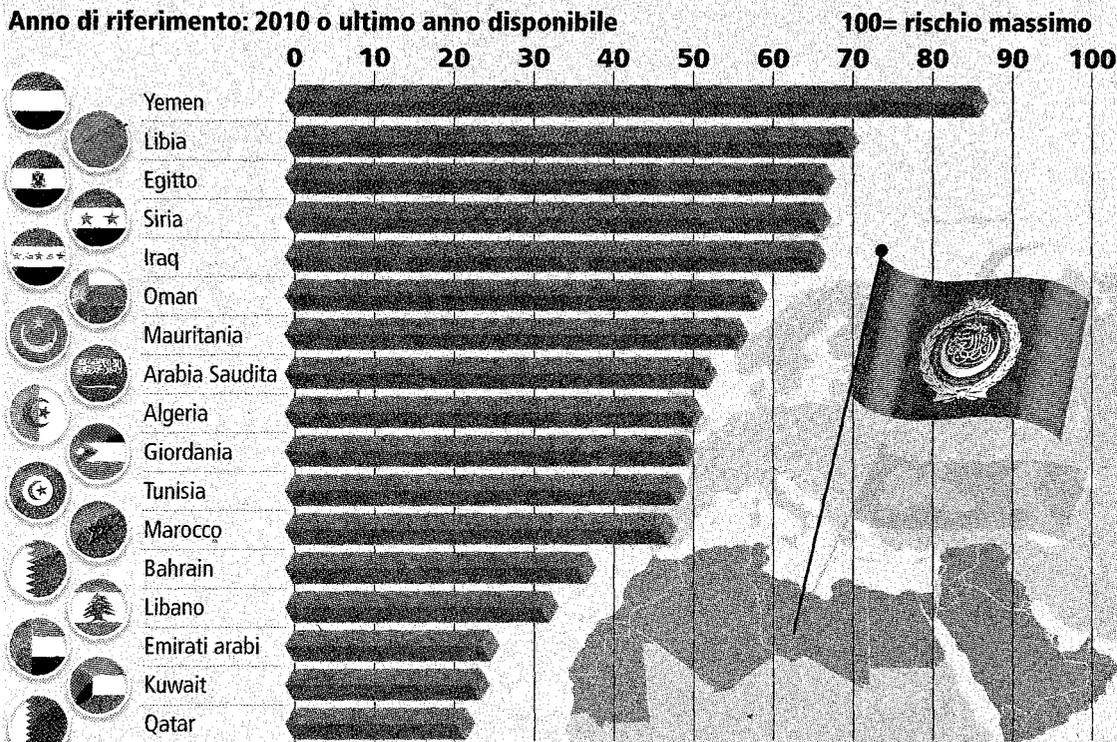
a sua volta scendere oggi in piazza in segno di solidarietà con i popoli arabi.

Dalle insurrezioni del 1995-96, alla contestazione del 2006 contro il ministro leghista Roberto Calderoli, che aveva indossato una maglietta con una vignetta sul Profeta, Bengasi è sempre stata il ventre molle del regime di Gheddafi. La seconda città della Libia è un centro di potere alternativo a quello di Tripoli ed è la sede di una fronda di integralisti islamici sostenuti dal Sudan e dai simpatizzanti egiziani.

La Farnesina, sul sito «Viaggiare sicuri», raccomanda agli italiani in Libia «prudenza» e li invita a «evitare gli assembramenti di folla, allontanarsi immediatamente dalle zone dove siano in corso manifestazioni e, in generale, rimanere sempre aggiornati sull'attualità internazionale e regionale».

**I disordini esplosi  
dopo l'arresto  
di un attivista  
per i diritti umani**

LEGA ARABA - Indice di rischio rivolte



Fonti: Economist Intelligence Unit; Onu; Transparency International; Freedom House; Economist

Centimetri - LA STAMPA

# “L'Iran invia due navi militari a Suez”

**MAURIZIO MOLINARI**  
 CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Due navi da guerra iraniane stanno per attraversare il Canale di Suez innescando fibrillazioni diplomatiche da Gerusalemme a Washington che si ripercuotono sui mercati del greggio, dove il prezzo del barile fa un balzo di due dollari.

Le navi in questione sono due fregate MK-5, costruite dagli inglesi e vendute a Teheran negli Anni Sessanta. La missione, secondo l'ammiraglio iraniano Gholam Khadem-Bigham, è di «posizionare una nuova flotta nel Mediterraneo» dove resterà per un imprecisato periodo di tempo. A

far sapere che l'entrata nel Canale di Suez è imminente è stato il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, parlando di «questa notte stessa» e chiedendo alla comunità internazionale di «reagire alle ricorrenti provocazioni iraniane». Per Lieberman le navi sono dirette in un porto siriano ed il fatto che l'ammiraglio Khadem-Bigham gli abbia ordinato di «raccogliere informazioni e intelligence» fa temere a Gerusalemme che siano intenzionate a spiare le coste israeliane oltre al possibile trasporto di armamenti in Siria diretti agli Hezbollah libanesi.

Il governo israeliano ha al-

lertato «alleati e partner nella regione» e la Casa Bianca ha fatto sapere che «il presidente Obama è al corrente» per sottolineare la situazione di allerta. Inquieto Israele il fatto che Teheran abbia ordinato alle due navi di attraversare il Canale di Suez solo pochi giorni dopo le dimissioni di Hosni Mubarak, che era molto determinato nell'ostacolare la penetrazione iraniana nell'area. Il titolare delle operazioni lungo il Canale di Suez, Ahmed el-Manakhli, ha tuttavia smentito Lieberman spiegando che «le navi da guerra devono dare un preavviso di 48 ore ed ancora non ci è arrivato nulla». Sulla base

delle norme che regolano i transiti l'Egitto non può comunque bloccare il transito a navi di altri Paesi, a patto che non siano in guerra contro di lui.

Lo scenario di navi militari iraniane davanti alle coste israeliane - dopo aver passato Suez la rotta per la Siria passa di fronte a Tel Aviv - ha fatto schizzare in alto i prezzi del greggio, con il Brent arrivato a quota 103,70 dollari. A Teheran intanto la tensione fra governo e dissidenti resta alta. L'hojatoleslam Ali Razini, voce autorevole dell'apparato della Giustizia, ha invocato l'immediato arresto dei leader dell'opposizione Mir Hossein Mousavi e Mahdi Karroubi.